



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 16 febbraio 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Bersaglieri contro i clan

- > L'annuncio del Viminale: inviati in città 250 soldati da dispiegare nei quartieri a rischio
- > Il ministro Alfano: "È la risposta dello Stato alla camorra". Il Silp: "Mossa pubblicitaria"

Sono arrivati in città i 250 militari inviati su proposta del Viminale per rispondere all'allarme sicurezza dei giorni scorsi. I soldati, spiega il ministro dell'Interno Angelino Alfano, «saranno impegnati in operazioni sul territorio. Questa è la risposta dello Stato che avevo assicurato». Il contingente è composto da personale del reggimento di Caserta della Brigata Garibaldi dei Bersaglieri. Si aggiungono ai circa 700 già di stanza in Campania e presidieranno quartieri a rischio come Scampia e la Sanità. Scuote il capo però Michele Zurill del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Misura pubblicitaria».

DARIO DEL PORTO A PAGINA II

Checkpoint Scampia nei quartieri a rischio arrivano 250 bersaglieri

Il ministro Alfano: "È la risposta dello Stato ai clan"
Il sindacato di polizia Silp: "Mossa pubblicitaria"

DARIO DEL PORTO

Checkpoint Scampia. Sono arrivati in città i 250 militari inviati su proposta del Viminale per rispondere all'allarme sicurezza dei giorni scorsi. I soldati, spiega il ministro dell'Interno Angelino Alfano, «saranno impegnati in operazioni sul territorio. Questa è la risposta dello Stato che avevo assicurato durante al comitato per l'ordine pubblico dedicato al capoluogo campano». Il contingente è composto da personale del reggimento di Caserta della Brigata Garibaldi dei Bersaglieri. I rinforzi si vanno ad aggiungere agli oltre 700 uomini già dislocati in Campania nell'ambito dell'operazione Strade sicure: di questi, la metà sono in città, 200 nell'area della cosiddetta Terra dei Fuochi.

Con gli ulteriori 250 uomini, lo

schieramento di forze presente sul territorio napoletano sfiora le 600 unità. Il modello operativo non cambia. I soldati continueranno ad essere utilizzati per la vigilanza e il presidio di obiettivi fissi. Attualmente, l'esercito è già schierato a protezione di luoghi ritenuti "sensibili" come piazza del Plebiscito, i consolati francese e americano, il porto e l'aeroporto. Ma adesso si aggiungono i quartieri considerati maggiormente esposti all'offensiva della criminalità organizzata e comune: come Scampia e il rione Sanità. «Queste unità di rinforzo - afferma il ministro Alfano - rappresenteranno con più forza il presidio di legalità che intendiamo contrapporre agli episodi di violenza e recrudescenza della criminalità e alle faide interne che, in questo momento, caratterizzano le azioni criminali, potenziando il controllo del

territorio e rafforzando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Le regole d'ingaggio attribuiscono ai soldati la qualifica di agente di pubblica sicurezza. Il personale dell'esercito potrà fermare e identificare le persone. In caso di flagranza di reato dovranno intervenire le forze dell'ordine per procedere all'arresto.

La mossa del Viminale viene elogiata dal sottosegretario alla Dife-

sa, **Gioacchino Alfano**, che la definisce una «valida risposta dello Stato che fa sentire la sua presenza e la sua voce in un territorio troppo spesso dimenticato». Per la deputata del Pd **Manuela Rostan** si tratta «solo di un primo passo. Certamente occorrono più polizia, più carabinieri, più videosorveglianza e più sicurezza, ma servono anche 250 asili, 250 scuole, 250 assistenti sociali, più vigili urbani, fondi per l'Università, lotta alla povertà e al degrado». È perplesso il consigliere regionale dei Verdi **Francesco Emilio Borrelli**: «Francamente non mi sono accorto della presenza dei militari».

Il ministro **Alfano** ricorda che il piano complessivo «si basa su cinque pilastri. L'impiego di queste 250 unità costituisce parte essenziale. Gli altri punti sono più sinergia e raccordo tra gli apparati investigativi coordinati dalla magistratura, più investigatori con il distacco di operatori dei reparti speciali, più impianti di videosorveglianza, più efficienza nelle chiamate di emergenza anche grazie all'attivazione in Campania del Numero unico di emergenza 112». Scuote il capo però **Michele Zurillo** segretario generale provinciale del sindacato di polizia **Silp-Cgil**, che parla di misura dal significato «prettamente

pubblicitario. Invece di rinforzare i presidi di polizia che soffrono della carenza di uomini e mezzi, **Alfano** si limita a questi spot, che tra l'altro hanno dei costi. A settembre - aggiunge **Zurillo** - il ministro aveva annunciato l'invio di nuovi poliziotti che invece non si sono mai visti. Anzi, con gli ultimi movimenti c'è stata una contrazione del personale per Napoli».

Arrivano dal reggimento di Caserta della Brigata Garibaldi. **Rostan (Pd)**:
"Solo un primo passo"

«Muschilli» e pusher in fuga torna la legge nei vicoli del centro

Il reportage

Viaggio nei vicoli della città dopo l'arrivo dei bersaglieri Blindati anche in periferia

«Ma che effetto fa a ritrovarsi nel centro di Napoli in divisa, armato fino ai denti in un blindato Lince, quasi ci si trovasse a Baghdad?». Inutile chiedere. Niente domande e, soprattutto, nessuna risposta. «Non possiamo rilasciare dichiarazioni», replica il barbuto sottufficiale col basco sbilenco calcato sul cranio rasato. Non far domande e non udrai menzogne. Le regole sono le regole. Ritrovarsi a Napoli come se si fosse in trincea è in fondo un po' come tornare al primo giorno di scuola. Il bersagliere della gloriosa Brigata Garibaldi forse nemmeno ci pensa: ma a meno di duecento metri da piazza Dante, dove in questo momento si trova a prestar servizio in quella che è la prima giornata di missione nella terza città d'Italia, lui combatte ancora una guerra.

Guerra di camorra, ma pur sempre guerra. In questa sorta di prova generale che segna l'arrivo del secondo contingente dell'Esercito italiano a Napoli (in azione si registrano già i soldati dell'operazione Strade sicure) sono già tanti i bersaglieri dislocati sul campo. Da oggi però si fa sul serio, e i «check point» aumenteranno. Il «battesimo» dei bersaglieri parte dal centro cittadino: piazza Calenda, il Rione Sanità e il Museo Nazionale. Una vetrina significativa. Da questa mattina i blindati arriveranno anche in periferia: a Scampia, in via Bakù, davanti al Centro Meccanografico di Soccavo e all'ingresso della Circumvesuviana di Ponticelli. Qualcuno che non sa si sveglierà chiedendosi che cosa sia successo. Risposta: è lo Stato che si presenta nella sua forma più muscolare e decisa.

Ore 14,00, Forcella. In piazza Calenda, una delle due «porte» d'accesso a Forcella, compare la prima camionetta dell'Esercito, accompagnata da due auto della polizia. Una coppia di turisti giapponesi appena usciti dalla pizzeria «Miche-

le» si ferma e scatta foto. I residenti osservano senza parlare, e per qualche minuto come per miracolo spariscono dalla circolazione pure i motorini con i «muschilli» che fanno da vedetta ai pusher in azione nei vicoli di là della Giudecca Vecchia e di vicolo delle Zite. Improvvisamente gira la voce e si dissolvono persino i banchetti con le sigarette di contrabbando. Nel regno dei vecchi e nuovi Giuliano l'arrivo dell'Esercito fa storcere il naso a molti. Non certo alle tante persone perbene che adesso sanno di poter uscire più tranquilli di casa - o addirittura di sera, - per andare a prendere l'aperitivo al bar che la sera del 31 dicembre fu teatro del raid di camorra in cui perse la vita un innocente: si chiamava Maikol Giuseppe Russo, aveva solo 27 anni e nessuna colpa.

+

Esercito davanti agli obiettivi sensibili per «liberare» le forze dell'ordine. Alfano: così lo Stato reagisce

I soldati da Forcella a Scampia

Già arrivati i rinforzi annunciati: 250 militari operativi nelle zone a rischio

Giuseppe Crimaldi

Sono 250, superaddestrate e pronti a tutto. Da ieri mattina i bersaglieri dell'Ottavo Reggimento presidiano le strade di Napoli: su di loro è caduta la scelta del governo, che come due settimane fa aveva anticipato il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha deciso di inviare l'Esercito per fronteggiare l'emergenza della città nella morsa di una camorra sempre più violenta e sfrontata.

«Da oggi, a Napoli, 250 militari saranno impegnati in operazioni ad alto impatto sul territorio - ha detto Alfano - Questa è la pronta risposta dello Stato che avevo assicurato duran-

te il comitato per l'ordine e la sicurezza dedicato al capoluogo campano».

I soldati saranno impegnati in un compito di «vigilanza dinamica ad obiettivi sensibili», il che significa stazionare e pattugliare aree ben individuate: dalla periferia, come Scampia, al centro, come Piazza Dante.

> A pag. 26

Ecco 250 soldati nelle aree a rischio potranno identificare e perquisire

I militari da Scampia a Forcella. Alfano: è la risposta dello Stato

Giuseppe Crimaldi

Sono duecentocinquanta, superaddestrate e pronti a tutto. Da ieri mattina i bersaglieri dell'Ottavo reggimento presidiano le strade di Napoli: su di loro è caduta la scelta del governo, che come due settimane fa aveva anticipato il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha deciso di inviare l'Esercito per fronteggiare l'emergenza della cit-

tà nella morsa di una camorra sempre più violenta e sfrontata.

«Da oggi, a Napoli, 250 militari saranno impegnati in operazioni ad alto impatto sul territorio - ha detto Alfano - Questa è la pronta risposta dello Stato che avevo assicurato durante il comitato per l'ordine e la sicurezza dedicato al capoluogo campano. Queste unità di rinforzo rappresenteranno con più forza il presidio di legalità che noi

intendiamo contrapporre agli episodi di violenza e di recrudescenza della criminalità e alle faide interne che in questo momento caratterizzano le azioni criminali, potenziando il controllo del territo-

rio e rafforzando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Era il 4 febbraio quando il numero uno del Viminale partecipò al comitato, al quale erano presenti - oltre ai vertici delle forze dell'ordine - anche il procuratore generale della Corte di Appello di Napoli Luigi Riello con i capi delle Procure di Napoli, Napoli Nord, Torre Annunziata e Nola: un lungo faccia a faccia durante il quale inquirenti e investigatori fornirono al ministro il quadro più aggiornato e lucido di una situazione esplosiva, quella che ancor oggi è valida per capire i motivi che hanno portato ad una terribile escalation di violenza, omicidi e sangue.

«È un piano complessivo - ha concluso Alfano - che si basa su cinque pilastri e del quale l'impiego di queste 250 unità costituisce una parte essenziale. Gli altri punti sono più sinergia e raccordo tra gli apparati investigativi coordinati dalla magistratura, più investigatori con il distacco di operatori dei reparti speciali Sco, Ros, Scico e Dia, più impianti di videosorveglianza, più efficienza nelle chiamate di emergenza anche grazie all'attivazione in Campania del Nue, 112».

Mimetica, anfibi e basco nero con il fregio che simboleggia il motto

«Velox ad Impetum» (pronto all'assalto), i soldati hanno inaugurato la loro prima giornata di una missione che li vede impegnati su più fronti. Il piano prevede un impiego elastico, dinamico, con relativo dislocamento sulle caselle più roventi dello scacchiere occupato dai clan. Ieri mattina le aliquote

hanno partecipato a un briefing operativo tenuto dal primo dirigente della Polizia di Stato Michele Spina, che dirige l'Ufficio prevenzione generale; una riunione operativa che ha consentito di fornire ai militari un primo quadro generale dei compiti, delle aree nelle quali opereranno e delle potenzialità criminali con le quali potrebbero trovarsi a confrontare.

E veniamo alle zone d'intervento e alle regole d'ingaggio. I militari opereranno in pattuglie composte da tre unità ciascuna a Scampia, Ponticelli, Bagnoli, Soccavo, ma anche lungo via Toledo e presso le stazioni delle metropolitane. Si muoveranno a bordo di «Defender», «VM» e blindati «Lince» armati di fucili mitragliatori. In quanto agenti di pubblica sicurezza potranno: identificare soggetti e procedere sia a perquisizioni personali che reali (auto, moto). Saranno in costante contatto radio con la centrale operativa del 113, alla qua-

le potranno rivolgersi in caso di necessità. Facciamo un esempio: nel caso in cui una squadra di bersaglieri intercettasse e bloccasse personaggi sospetti in strada sono tenuti a chiedere l'intervento di polizia o carabinieri (a seconda della zona e del «Piano coordinato di controllo del territorio», che prevede tre macro-aree metropolitane, due delle quali affidate settimanalmente a rotazione alla Polizia di Stato e una all'Arma). L'uso delle armi sarà consentito solo in casi eccezionali: e dunque sempre nei casi di conflitto a fuoco e per legittima difesa.

L'arrivo dei 250 bersaglieri - che vanno ad aggiungersi ai 157 militari dell'Esercito già operativi a Napoli nell'ambito del cosiddetto piano «Strade sicure» - servirà naturalmente a liberare uomini e recuperare unità delle forze dell'ordine finora impegnate nei cosiddetti servizi su strada. Non c'è una data che preveda il termine della missione, che avrà ragione di esistere almeno fino a quando la situazione della sicurezza a Napoli non tornerà nei suoi ranghi fisiologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERENZA UNIFICATA

Carceri, 168 mln per le cure dietro le sbarre

Il riparto 2015 per la sanità penitenziaria ha ricevuto il via libera nell'ultima seduta della Conferenza Unificata. Le risorse da dividere sono 167,8 milioni che vanno nella parte a carico del Servizio sanitario nazionale e saranno assegnate alle Regioni, tenendo conto della presenza degli Opg (pur in fase di chiusura), a cui sono destinati 5,7 milioni, e dei 5 centri clinici (2,16 mln), oltre al numero di detenuti e dei minori a carico della Giustizia minorile. La Lombardia che resta la Regione con il più alto numero di detenuti (7.824 ristretti) potrà contare su 24 milioni. A seguire Campania (22,9 mln) e Lazio (20 mln). La sanità nelle carceri è dal 2008 di piena pertinenza del ministero della Salute.

Riparto medicina penitenziaria 2015

Regione	Riparto	Det.	Regione	Riparto	Det.	Regione	Riparto	Det.
Abruzzo	4.130.945	1.817	Liguria	4.187.237	1.411	Sicilia	18.894.785	5.962
Basilicata	1.139.924	455	Lombardia	24.192.095	7.824	Toscana	14.109.495	3.269
Calabria	6.226.867	2.397	Marche	2.512.452	869	Trento	937.067	289
Campania	22.914.975	7.188	Molise	859.416	322	Bolzano		
Emilia R.	11.761.020	2.884	Piemonte	9.808.647	3.589	Umbria	3.028.397	1.404
Friuli V.G.	2.083.313	615	Puglia	9.528.159	3.280	V. d'Aosta	336.794	134
Lazio	20.003.103	5.600	Sardegna	4.371.786	1.839	Veneto	6.773.523	2.475
						Totale	167.800.000	53.623

“Come maiali
in treni sporchi”

TIZIANA COZZI

«**Q**UESTO è uno sciopero abusivo. Ogni mese pago 57 euro per l'abbonamento e voi ci fate viaggiare come maiali in treni sporchi».

A PAGINA IV

Treni nel caos rabbia e proteste “Che vergogna questi rottami”

Alla stazione di Porta Nolana l'ira
dei passeggeri lasciati a terra per ore
Controllore aggredito da immigrato

«**Q**UESTO è uno sciopero abusivo. Ogni mese pago 57 euro per l'abbonamento e voi ci fate viaggiare come maiali in treni sporchi, aspettiamo in stazioni che fanno paura dove la sicurezza è zero. E ora vi fermate pure. Vergognatevi». Ore 13.50, “Napoli Porta Nolana”, stazione terminale della Circumvesuviana al corso Garibaldi. Emilia Alfieri, ausiliaria in una scuola, aspetta da quasi un'ora il treno per Ercolano. È esasperata, parla con voce ferma, è diretta a uno dei controllori che regolano l'ingresso ai tornelli. I disagi per lei sono cominciati stamattina alle 6.30, quando il treno che attendeva per andare al lavoro non è passato. Problemi che continuano ora, per tornare a casa. Intorno a lei, la folla aumenta ogni minuto di più. In tanti annuiscono, mostrano di pensarla come Emilia. La gente scende le scale e si trova davanti i tabelloni delle corse sopresse. “Sorrento 13.49, soppresso”. “Sorrento 14.09 soppresso”. Uno dopo l'altro, il tabellone si svuota. Treni in partenza, zero. «Signora, non lo vedete che i treni sono finiti? - dice il controllore a un'anziana - dovete aspettare». La gente resta ad attendere spaesata. Den-

tro e fuori i tornelli. Il caos è totale. Giuseppina, di Sorrento, spinge in mezzo alla folla la carrozzina del figlio disabile: «Hanno soppresso anche la corsa che speravo di prendere - dice - questo è l'unico mezzo che abbiamo per tornare a casa, nei giorni scorsi ho dovuto affittare una camera a Napoli per far andare mio figlio all'università, non può sottoporsi a lunghe attese. E ora invece stiamo aspettando da mezz'ora e magari quando il treno arriverà, noi non riusciremo nemmeno a entrarci con la carrozzina».

Con la folla che avanza, non si vede nemmeno un agente. Tre i dipendenti a presidiare gli ingressi. Costretti a subire gli attacchi dei viaggiatori e di chi vuole entrare in stazione senza il biglietto. «Fammi entrare - minaccia un extracomunitario - altrimenti ti faccio vedere che ti succede». Il lavoratore in divisa non cede, lascia chiusi gli ingressi. L'uomo si agita, lo spintono, gli sferra pugni sul petto. Il controllore indietreggia, si sbianca in viso ma i tornelli restano chiusi. Arrivano un paio di colleghi, convincono l'uomo a comprare il biglietto, alla fine entra e continua a imprecare. «In Circumvesuviana funziona soltanto il controllo - di-

ce Salvatore Colantonio, di Torre del Greco - e il prezzo dei biglietti. E poi, tranne pochissimi casi, i lavoratori sono arroganti. Siamo stufi di tollerare anche i loro comportamenti aggressivi». «La gente non sa cosa siamo costretti a sopportare da soli - risponde un dipendente dell'Eav - la sera sfondano gli ingressi per passare senza biglietto». Non a caso i varchi di Napoli piazza Garibaldi, quasi sempre dopo le 20.30-21 sono aperti, mentre resta in servizio un solo bigliettaio. Chi vuole entrare senza pagare, i controlli si attenuano a quell'ora. In questi giorni la protesta isola completamente interi paesi. Molte delle corse sopresse sono le ultime della giornata. «Ogni giorno da Napoli vado a Terzigno - racconta Alberta Landi - è un'odissea. La situazione è gravissima. Ve-

nerdi alla stazione di Terzigno hanno soppresso le ultime due corse. Io sono rimasta lì senza sapere cosa fare. Ho dovuto chiamare per farmi venire a prendere con l'auto da Napoli. Come se non bastasse, paghiamo i biglietti e viaggiamo in treni-rottame, con mezzi da terzo mondo». «Anche le stazioni sono un problema, non sono presidiate - racconta Giovanni di Casalnuovo - non è

possibile nemmeno comprare un biglietto». «Nessuna sorveglianza, treni soppressi di continuo - interviene Anna Lisa, ballerina di Torre del Greco - così non è possibile rispettare gli orari di lavoro». Neanche il servizio sostitutivo di autobus funziona meglio. «L'altra mattina ho preso il bus 590 da Torre Annunziata - racconta Matteo Potenzieri - aveva il 60 per cento dei sedili bagnati

dalla pioggia, poi si è fermato in autostrada perché non entravano le marce. Insomma, un disastro. Servizio incerto e qualità scadente».

(tiziana cozzi)

Al Pierrot

Piccoli registi crescono: i corti degli studenti dei Movielab

Diego Del Pozzo

Toccherà a Marco D'Amore, certamente uno tra i nomi più «caldi» oggi in Italia dopo i successi di «Gomorra - La serie», fare da testimonial giovedì mattina al cinema Pierrot di Ponticelli, in occasione della giornata di presentazione dei cortometraggi realizzati dall'Archi Movie con le scuole napoletane nell'ambito dei Movielab inclusi nel progetto FILMaP, il centro di formazione e produzione cinematografica nato nel 2014, col sostegno concreto della fondazione Con il Sud.

Sono 18, realizzati dagli studenti di altrettanti istituti scolastici, i cortometraggi scaturiti dai laboratori coordinati da alcuni registi professionisti fin dalla fase di scrittura, in modo da divulgare la cultura cinematografica attraverso la pratica filmica. I registi coinvolti sono Irene Ammaturo, Federico Cappabianca, cyop & kaf, Lorenzo Cioffi, Matilde De Feo, Claudio D'Avascio, Antonio Manco, Sebastiano Mazzillo, Massimiliano Pacifico, Luca Romano, Luca Rossomando, Marcello Sannino. Ciascuno di loro ha condotto, per diversi mesi, un laboratorio teorico-pratico all'interno di numerose scuole di Napoli e provincia: in città, Istituto comprensivo San Giovanni Bosco, Istituto comprensivo Aldo Moro, Liceo Don Lorenzo Mi-

lani, I.S. Archimede, I.T.I.S. Alessandro Volta, Liceo Pietro Calamandrei, I.T.I. Marie Curie, I.S.I.S. Rosario Livatino, Liceo Antonio Genovesi; nell'hinterland, I.C. Troisi, I.T.I. Enrico Medi e Liceo Carlo Urbani di San Giorgio a Cremano; I.I.S. Carlo Levi e Liceo Orazio Flacco di Portici; Liceo Emilio Segrè e I.C. Socrate-Mallardo di Marano; e I.C. De Luca Picione di Cercola.

Il risultato dei laboratori sono i 18 cortometraggi che si presentano giovedì mattina al Pierrot, molto diversi l'uno dall'altro: dal cinema del reale al fantasy, dai videoclip musicali ad azzeccati esempi di iper-realtà. Da tutti, comunque, scaturisce una notevole creatività, ben incanalata attraverso la collaborazione tra docenti ed esperti di FILMaP. I vari corti, tra l'altro, saranno programmati online a partire da venerdì, con tanto di contest su Facebook.

A presentare le proiezioni, assieme a Marco D'Amore, ci saranno in sala Carlo Borgomeo, presidente della fondazione Con il Sud; Luisa Franzese, direttore scolastico regionale; Annamaria Palmieri, assessore alla scuola del Comune di Napoli; Antonella Di Nocera, coordinatrice di FILMaP; Roberto D'Avascio, presidente dell'ArchiMovie. «Il Centro FILMaP - sottolinea Borgomeo - rappresenta per questi ragazzi la strada per rincorrere un so-

gno. Ed è l'espressione della voglia di farcela, di vincere le difficoltà rimboccandosi le maniche assieme agli altri. Con la loro passione, infatti, questi giovani dimostrano come, davvero, non dobbiamo mai smettere di credere in un futuro migliore». Da parte loro, Di Nocera e D'Avascio spiegano: «FILMaP è il progetto col quale l'Archi Movie continua a mettere in moto una comunità per il cinema e la creatività per i giovani. Oltre alle attività dei Movielab e degli Atelier di cinema del reale coordinati da Leonardo Di Costanzo, infatti, la dotazione tecnica dei laboratori consente un'autonomia di mezzi per la produzione. Dunque, i giovani che vogliono cimentarsi possono proporre le proprie storie e noi proveremo, anche in futuro, a raccontarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

Fucito: «107 alloggi già pronti»

«Gli alloggi di Scampia sono in fase di ultimazione e in questi giorni si procede agli abbinamenti dei nuclei familiari per le assegnazioni. Ad oggi esiste una graduatoria di 107 nuclei familiari,

che attendono da anni. Compito del servizio politiche per la casa è quello di verificare i requisiti utili per ottenere un'assegnazione, quali reddito, possidenze, condotta penale». Lo dice

l'Assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, Sandro Fucito il quale afferma che «è falso che gli alloggi in questione sono pronti e mai consegnati».

L'intervista

**Il prefetto Pantalone:
«Nessuna blindatura
ma ora più sicurezza»**

«**N**essuna militarizzazione del territorio. Il nostro obiettivo è dare più sicurezza ai cittadini». È questo, spiega a «Il Mattino» il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone, il senso della strategia disposta a Napoli.

> A pag. 27



Gerarda Pantalone

«No alla città blindata ma solo più sicurezza»

Il prefetto Pantalone: videosorveglianza e intelligence

Gerarda Pantalone

«Nessuna militarizzazione del territorio. Il nostro obiettivo è dare più sicurezza ai cittadini». È questo, spiega a Il Mattino il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone, il senso della strategia messa in campo dal ministero dell'Interno e dal governo d'intesa con la Prefettura e le forze dell'ordine all'ombra del Vesuvio. **Se lo scopo è blindare la città 250 militari in più non potranno bastare.** «La logica dell'intervento è quella emersa durante le ultime riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'invio del contingente è solo un tassello di un piano complessivo, ampio e articolato, che prevede il potenziamento di Alto Impatto, l'implementazione della videosorveglianza in alcune aree cruciali e il massiccio ricorso all'intelligence sul doppio versante, quello della criminalità e quello dei rischi legati agli attentati terroristici». **Sul fronte del terrorismo internazionale lei ha elementi per ritenere che Napoli sia più esposta di altre città?**

«Non ci sono allarmi specifici,

naturalmente qui come altrove la vigilanza è alta».

L'emergenza criminalità, invece, è reale e preoccupante. In concreto, quali benefici si potranno ottenere con l'impiego di questi militari?

«Si tratta innanzitutto di un segnale importante di attenzione del governo, arrivato peraltro in tempi rapidissimi. Lo Stato c'è, è attento alle istanze dei cittadini ed è impegnato al fianco delle autorità e delle istituzioni locali per garantire la sicurezza a tutti i livelli. I benefici sono significativi perché da un lato potremo estendere la vigilanza ad obiettivi sensibili finora non protetti e dall'altro potremo liberare da questo impegno le forze dell'ordine, che verranno così destinate ad altri compiti».

Eppure il sindaco de Magistris aveva espresso perplessità sul rischio militarizzazione della città.

«Non stiamo assolutamente militarizzando Napoli. I 250 soldati non saranno impiegati tutti contemporaneamente ma nell'arco delle 24 ore: per ogni presidio, infatti, servono dai 10 ai 20 militari. E poi non hanno un mandato speciale, ma le

stesse regole d'ingaggio previste nelle altre città. Ne ho parlato con il sindaco nei giorni scorsi e stamattina (ieri mattina, ndr), concordiamo su questa impostazione».

Si assiste ad una polverizzazione dei clan sul territorio. La camorra di oggi è più pericolosa di quella del passato?

«È solo più fluida e dinamica. Si muove alla ricerca di nuove alleanze e di nuovi spazi da occupare. Per questo è fondamentale non lasciare mai spazi vuoti».

In che modo?

«Accanto alla prevenzione occorre lavorare sul degrado sociale. Per la

camorra è molto semplice assoldare giovani, c'è quasi un incrocio di domanda e offerta. Dobbiamo partire proprio dai ragazzi, offrendo loro una valida alternativa. Dobbiamo farlo tutti insieme: Stato, istituzioni locali, società civile. Determinante, nella lotta alla criminalità organizzata, è anche lo sforzo sul decoro urbano: più illuminazione pubblica, più servizi, nuove infrastrutture». **I patrimoni dei clan vengono spesso aggrediti con efficacia ma poi non si**

riescono a valorizzare i beni confiscati. Un paradosso.

«Talvolta ciò non avviene anche per mancanza di progettualità o per le difficoltà legate alle procedure. In questo senso è necessario puntare con decisione, come si sta già facendo, sull'Agenzia dei beni confiscati». **Napoli e la Campania set naturali di fiction e produzioni sulla camorra. Così molti ex affiliati a clan stanno cambiando vita diventando attori.** «È bene che si lavori in questa direzione, magari a partire dall'istruzione. La dispersione scolastica ha raggiunto livelli drammatici: per invertire la tendenza occorre potenziare i contenuti con

laboratori teatrali, corsi di fotografia, lezioni di informatica. Dobbiamo accompagnare i nostri giovani verso un futuro diverso che non appaia loro astratto, ma concreto e possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno

«Il nostro dovere è quello di tutelare i cittadini. Dobbiamo farlo insieme»

I contenziosi Napoli e Campania in cima

Napoli e la Campania figurano al primo posto in Italia per il numero di contenziosi presso le commissioni tributarie. Nei primi tre trimestri del 2015, i ricorsi sono stati, in tutto, più di 10mila. Ai 9948

contenziosi della commissione provinciale, si sono aggiunti, infatti, altri mille382 presso la commissione regionale. Ammonta a 2miliardi e 63milioni di euro il totale delle morosità dei contribuenti napoletani nei confronti di Equitalia, per debiti rateizzati. A Napoli sono 170mila739 le istanze di dilazione

concesse dalla società di riscossione, fino al 31 dicembre 2015. Il 62,9% delle rateizzazioni riguarda le persone fisiche, il 26% le ditte individuali e l'11,1% le persone giuridiche. Il 73% delle istanze di dilazione coinvolge i debiti al di sotto dei 5mila euro. Il 24,7%, invece, coinvolge quelli tra i 5mila ed i 50mila euro.

Il fenomeno**Affittopoli, duemila abusivi «autorizzati»****Paolo Barbuto**

Quale è il dato reale sull'occupazione abusiva degli alloggi comunali nella città di Napoli? Da Palazzo San Giacomo arriva una risposta ufficiale, ed è anche puntuale: «In città ci sono esattamente 2.125 alloggi che risultano occupati da

persone non aventi diritto ma alle quali, comunque, viene presentata ogni mese la richiesta di pagamento del canone. In attesa che la situazione si chiarisca e che si decida se possono, o meno, restare dentro quelle abitazioni».

> A pag. 30

Duemila abusivi «autorizzati» negli appartamenti del Comune

Ma esistono centinaia di altre posizioni che vanno ancora controllate

Paolo Barbuto

Sapete come funziona, no? Qualcuno avvisa qualcun altro che una casa comunale è libera: si sfonda la porta e si entra. L'occupazione è bella e fatta.

Negli anni il nostro giornale ha raccontato centinaia di queste vicende che, spesso, sono condite da particolari drammatici: anziani che sono stati portati d'urgenza in ospedale, ricoverati per una settimana e al loro ritorno hanno scoperto che c'erano altre persone nelle loro case; famiglie che sono uscite una mattina, bimbi a scuola e genitori al lavoro poi al rientro alla sera hanno trovato mobili e vestiti sul marciapiede e la serratura della loro casa già sostituita da una nuova. La cronaca ha raccontato a profusione queste vicende. Ma il dato reale sull'occupazione abusiva degli alloggi comunali qual è?

Se chiedete a Palazzo San Giacomo una risposta ufficiale arriva, ed è anche puntuale: «A Napoli ci sono esattamente 2.125 alloggi che risultano occupati da persone non aventi diritto ma alle quali, comunque, viene presentata ogni mese la richiesta di pagamento del canone. In attesa che la situazione si chiarisca e che si decida se possono, o meno, restare dentro

quelle abitazioni».

La risposta, a suo modo, è corretta. Cioè, per quel che sa il Comune, ci sono 2.125 persone che hanno occupato case pubbliche, ma siccome non esiste un censimento ufficiale degli occupanti, il Comune non sa che gli abusivi potrebbero essere (sono certamente) molti ma molti di più. Questo

numero è stato «ereditato» dalla precedente gestione immobiliare ed è stato preso per buono, però nessuno s'è dato da fare per capire quanto è esteso il fenomeno.

Se, ad esempio, è morto un anziano e nella casa (comunale) s'è infilato un nipote alla lontana che ha un bel lavoro redditizio e non avrebbe diritto a stare lì dentro, il Comune potrebbe non saperlo: così scatta la «pac-

chia» del fitto a costi irrisori anche per chi potrebbe permettersi case di lusso. Vi sembra una esagerazione? Potrebbe anche essere così ma nessuno può saperlo perché eseguire un censimento dei residenti nelle abitazioni del Comune sarebbe troppo oneroso e, comunque, per adesso nessuno ci ha pensato.

Le duemila persone abusive censite ufficialmente, spiega Palazzo San Giacomo, si trovano quasi tutte concentrate nella zona di Secondigliano ma dal conto vanno tenute fuori le quattrocento famiglie che si trovano all'interno della Vela Celeste. Questa storia è tutta un programma: per quella Vela c'è una ordinanza sindacale di sgombero ad horas perché il palazzo è pericolante. Ovviamente il Comune non può chiedere il fitto per abitazioni che si trovano in un

palazzo pericolante, però le persone restano dentro quella Vela e non vogliono saperne di andare via. In questo modo si crea un «mondo di mezzo» nel quale sia le cento famiglie che hanno diritto alla casa che le trecento che non lo hanno, vengono considerate abusive ma non gli viene chiesto alcun pagamento.

C'è, poi, anche un altro discorso che riguarda gli edifici acquisiti al patrimonio comunale perché interamente costruiti in maniera abusiva. Chi abitava in quei palazzi viene automaticamente considerato «abusivo», però non seguirà il percorso burocratico degli altri perché il Comune sta studiando una strada che consenta a questa specifica categoria di persone (a chi ne ha diritto, ovviamente) di restare nella casa.

A dire la verità anche a quelli

che hanno abusivamente occupato una casa del Comune sono state offerte molte possibilità di non perdere quel diritto che è stato preso «con la forza». A cadenza ciclica, da anni, più o meno ogni dodici mesi viene reiterata la disposizione che consente di regolarizzare una posizione irregolare. Sulla base di una legge regionale del 2000 (modificata nel 2013), chi ha sfondato la porta di una casa comunale e si è piazzato lì dentro con la forza, prima del 2011, può presentare una domandina al Comune e in un lampo la posizione si trasformerà da irregolare a «ufficiale», magia della burocrazia.

Però, attenzione, bisognerà presentare prove dell'ingresso antece-

dente alla data della svolta. Insomma, si chiede a chi ha occupato irregolarmente una casa di dimostrare che quella casa l'ha realmente invasa in maniera piratesca prima di una certa data. Adesso, voi ci scuserete, ma non riusciamo a immaginare come si possa produrre un documento ufficiale che certifica un atto irregolare. Però su altri dettagli le richieste sono chiare: per ottenere la sanatoria e restare dentro la casa del Comune, bisogna dimostrare di non aver mai fatto richiesta per avere una casa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia
CITTADINANZA
ONORARIA A OCALAN

Romanetti a pag. 34



Napoli-Kurdistan

«Cittadinanza
ad Ocalan,
un passo avanti
verso la pace»

Francesco Romanetti

Abdullah Ocalan non sa di essere, da ieri, il cittadino onorario di Napoli Abdullah Ocalan. Nella cella dell'isola-prigione di Imrali, in Turchia, dove è rinchiuso da 17 anni, il leader curdo - il presidente «Apo», «lo zio», come è chiamato dal suo popolo - non può entrare nessuno. Niente visite, niente contatti con l'esterno, niente parenti, niente avvocati. Solo sbarre e guardie, nel penitenziario sperduto in mezzo al mare, dove Ocalan è l'unico prigioniero. «Noi però - ha detto ieri il sindaco De Magistris, durante la cerimonia a Palazzo San Giacomo per il conferimento della cittadinanza onoraria - odiamo l'indifferenza. A noi piace schierarci. E ci schieriamo per costruire ponti di pace, per il riconoscimento dei diritti dei popoli, per favorire il dialogo, la tolleranza, la convivenza tra culture, etnie, religioni». Un segnale

forte e importante, quello inviato da Napoli. Che, naturalmente, non poteva piacere a tutti. Pesanti pressioni - passate a quanto sembra attraverso ambienti governativi e la stessa prefettura di Napoli - sono venute dall'ambasciata turca a Roma per impedire la manifestazione. «Ma la nostra iniziativa - ha rivendicato De Magistris - non è "contro", ma "per": per dare voce a chi chiede libertà e diritti. Questa città non prende ordini, perché è una città libera, è la città della convivenza, della liberazione popolare dal nazi-fascismo, dell'apertura al mondo».

Dilek Ocalan ha 29 anni. Occhi neri, lunghi capelli neri. È la nipote del leader imprigionato e deputata del Partito democratico del popolo (Hdp). Ieri c'era lei, a Napoli, a ricevere dalle mani di Luigi De Magistris la pergamena della cittadinanza onoraria. «Questo gesto - dice Dilek - fa fare un passo in avanti alla nostra lotta per la pace. Speriamo che l'iniziativa di Napoli possa

estendersi ad altre città d'Europa». 15 febbraio 1999, 15 febbraio 2016: esattamente 17 anni. «Diciassette anni fa - aggiunge Dilek - venne ordito un complotto internazionale per arrestare il presidente Ocalan e consegnarlo ai carcerieri turchi. Volevano tagliare la lingua al popolo curdo. Ma non hanno vinto, se noi oggi siamo qui...».

«Va ricordato - scandisce Carmine Malinconico, avvocato del collegio difensivo di Ocalan e rappresentante della Rete Kurdistan - che anche Mandela era considerato un terrorista, così come i partigiani italiani erano definiti "banditi" dai nazisti».



Cerimonia
De Magistris e Dilek Ocalan

DOMANI AL TEATRO SANNAZARO L'INIZIATIVA IN FAVORE DELLA FONDAZIONE MELANOMA ONLUS

“Mille note per una vita” per aiutare la ricerca

Un evento all'insegna della musica, del divertimento e della solidarietà a favore della Fondazione Melanoma onlus: è lo spettacolo “Mille note per la vita”, in programma domani alle ore 20.30 al teatro Sannazaro.

Protagonisti della serata saranno alcune star del programma tv “Made in Sud” come gli Artetecca, Mariano Bruno, Alessandro Bolide, Gigi & Ross con il loro repertorio comico e di intrattenimento e che hanno meritoriamente già partecipato in passato a numerose iniziative di beneficenza a favore della Fondazione Melanoma, così come Pino De Maio e Giovanni Cimmino, fortemente impegnati nel sociale, con il loro concerto dedicato ai cantautori italiani, e l'attrice e cantante Anna Capasso, testimonial dell'Unicef ed ideatrice, per la Fondazione Melanoma, del gala “L'Arcobaleno Napoletano”, giunto alla quarta edizione.

Musicista di fama internazionale, cantautore, studioso della canzone napoletana, autore teatrale e scrittore, Pino De Maio cura programmi di recupero dei minori a rischio di Nisida, dove in-

segna recitazione e canto. Ad affiancare De Maio sul palco del Sannazaro sarà l'imprenditore Giovanni Cimmino, che da anni ha intrapreso la carriera artistica di interprete.

Previsti nel corso della serata due intermezzi musicali e teatrali a cura di Ciro Panico e Clemente Massara.

La serata è in favore della Fondazione Melanoma onlus, diretta da Paolo Ascierio, direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma e Terapie Innovative dell'Istituto Pascale. Presidente onorario è Nicola Mozzillo, direttore del Dipartimento Melanoma, Muscolo-Scheletrico e Testa-Collo del Pascale. La Fondazione Melanoma, nata nel 2010 grazie al sostegno dell'Istituto Nazionale Tumori Fondazione “G. Pascale” di Napoli e della Seconda Università degli Studi di Napoli, persegue finalità sociali. Opera nella ricerca oncologica e delle terapie relative ai tumori e al melanoma in particolare; supporta lo sviluppo di nuovi farmaci e l'assistenza ai pazienti con strumenti diagnostici e terapeutici all'avanguardia,

per elevare nel Sud il livello della prevenzione, della diagnosi e della cura di questa neoplasia riducendo la migrazione sanitaria dei pazienti oncologici. Promuove inoltre la formazione di personale qualificato e la diffusione di conoscenze presso la popolazione (ad esempio con la App “Salvati la pelle”, convegni internazionali, seminari nelle scuole e negli ospedali, campagne informative e il calendario della prevenzione realizzato con Gigi

& Ross, Alessandro Bolide e Mariano Bruno di “Made in Sud”. La serata è ad inviti, per informazioni sulle modalità di partecipazione contattare telefonicamente la segreteria del Dipartimento Melanoma al numero 081-5903460 o inviare una mail a n.mozzillo@istitutotumori.na.it.



● Pino De Maio e Giovanni Cimmino

Epatite C e nuovi farmaci antivirali in prima linea c'è Gragnano

GIUSEPPE DEL BELLO

E PATITE C, anche dall'ospedale di Gragnano è guerra al virus. A marzo dell'anno scorso fu approvato il primo antivirale di ultima generazione: premesse entusiasmanti e infezione azzerata in oltre il 90 per cento dei casi. Peccato però che la spending review abbia messo il bastone tra le ruote nella lotta a una delle patologie che mettono a rischio fegato e vita stessa del paziente. In Campania, tra i 25 centri abilitati a prescrivere i nuovi antivirali, c'è anche il reparto di Epatologia di Gragnano diretto da Carmine Coppola. E oggi, a un anno dall'inizio della somministrazione, si iniziano a tirare le somme. I pazienti "stadiati" e trattati insieme a quelli

in procinto di iniziare la terapia sono tanti, ma ancora pochi per la Campania che conta il più alto numero di infetti in Italia: 85 mila casi accertati e 200 mila stimati. «Quello di Gragnano è l'unico centro prescrittore della Napoli 3 sud — rivela Coppola — che il diritto alle cure dei pazienti. «La possibilità di trattare solo soggetti in malattia avanzata, come i cirrotici — spiega lo specialista — ci ha fatto imbattere in pazienti per lo più in età avanzata, con molteplici patologie associate ed in poli-trattamento farmacologico. Tutto ciò ha reso la gestione di questi pazienti più complessa, rendendo necessario in alcuni casi il ricovero».

L'Epatologia di Gragnano vanta anche una consolidata esperienza nella gestione del paziente in fase pre e post trapianto di

fegato, sottolinea Coppola, grazie alla collaborazione con centri trapiantologici qualificati, come quello dell'università di Pisa. Sono ormai numerosi i pazienti sottoposti ad epato-trapianto seguiti presso l'ospedale di Gragnano e provengono da ogni parte della regione.

Il Comune non firma l'appalto e l'amianto resta in strada

Le accuse dell'ex vice sindaco

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Il comune di Napoli fa marcia indietro sull'appalto per la rimozione dell'amianto in città. Dopo l'aggiudicazione della gara alla Atr e dopo che il *Corriere del Mezzogiorno* ha raccontato che uno dei soci dell'impresa, con un quinto delle quote, è Giovanni Pellini, condannato in appello a sette anni per traffico illecito di rifiuti, con l'aggravante del disastro ambientale, l'amministrazione prende tempo e non firma il contratto. «Abbiamo sollecitato — dice il vicesindaco Raffaele Del Giudice, che ha la delega all'Ambiente — ulteriori approfondimenti da parte della Prefettura».

Aggiunge: «Voglio rassicurare tutti che sul tema della lotta alla ecomafia e sulla questione morale nell'aggiudicazione degli appalti pubblici abbiamo dedicato la nostra vita e mai potremo essere superficiali su questi aspetti. La gara per la rimozione dell'amianto, che ricordo a tutti, viene ab-

bandonato da veri criminali e assassini, non è ancora stata perfezionata poiché ci siamo riservati i doverosi approfondimenti che possono riguardare eventuali infiltrazioni di natura camorristica. La documentazione amministrativa della ditta, che, con riserva, si è attualmente aggiudicata la gara risulta essere a norma di legge, così come verificato dagli enti preposti ai controlli ed in particolare dall'Autorità Nazionale Anti Corruzione».

Atr, l'impresa per la quale la commissione di gara di Palazzo San Giacomo ha riscontrato «la regolarità della documentazione presentata, contenente l'autodichiarazione sul possesso dei requisiti previsti dal codice dei contratti, nonché quella relativa all'assenza di cause ostative ed alla sottomissione al protocollo di legalità», resta dunque adesso nel limbo, in attesa di ulteriori verifiche. Il rischio è che in terra rimanga pure l'amianto, perché nel frattempo manca un'azienda che intervenga per raccogliarlo.

«Purtroppo — sottolinea Del Giudice — questa vicenda spiega bene i motivi per i quali bi-

sognerebbe aggiornare le norme di prevenzione delle infiltrazioni malavitose negli appalti e per i quali sarebbe auspicabile che fossero pubbliche le società deputate ad attività delicate e rischiose come le bonifiche o la rimozione dell'amianto».

La vicenda ha suscitato ieri molti commenti. Tra questi, quello di Tommaso Sodano, che ha preceduto Del Giudice nel ruolo di vicesindaco e di assessore all'Ambiente e che conosce bene gli imprenditori Pellini, essendosene occupato anche in qualità di presidente della commissione Ambiente al Senato alcuni anni fa. «Trovo gravissimo — ha scritto — l'affidamento, da parte del Comune di Napoli, del servizio di rimozione dell'amianto ad una società riconducibile ai Pellini di Acerra, contro cui ho condotto una battaglia durissima in Parlamento, nei primi anni 2000, e con esposti all'autorità giudiziaria per i disastri ambientali che quelle persone avevano portato alle nostre terre. Sicuramente l'affidamento avrà una correttezza formale, ma una buona politica si deve porre anche il pro-

blema dei messaggi chiari contro tutte le ecomafie. A mio avviso va immediatamente revocato l'affidamento». Parole che hanno avuto il loro effetto.

Considerazioni analoghe da parte di Francesco Borrelli, consigliere dei Verdi: «E' davvero impensabile che a occuparsi della rimozione dell'amianto a Napoli debba essere una società che ha, tra i soci, una persona che, stando alle risultanze processuali, sarebbe stato uno dei protagonisti dell'avvelenamento della terra dei fuochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sodano
E' assurdo
Una ditta
contro cui
ho lottato
a lungo e
con durezza

INFERNO A POZZUOLI

Bruciata per gelosia Carla sarà operata

Migliorano le condizioni di Carla Caiazzo (nella foto), la trentottenne bruciata viva dall'ex compagno. La donna, ancora ricoverata nel Reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli, potrà essere a breve sottoposta ad un intervento di plastica maxillofacciale. Sarà necessario, però, attendere la guarigione dei tessuti affetti da piccole infezioni provocate proprio dalle vesciche conseguenti alle ustioni di secondo grado. Carla, estetista residente in provincia di Napoli, è stata ridotta in questo stato dall'ex fidanzato. «Non avevo intenzione di uccidere Carla... dopo averle dato fuoco, non l'ho nemmeno investita nonostante avessi potuto. Avevo intenzione di sfregiare il viso di Carla che è una ragazza molto bella». Queste furono le parole

che Paolo Pietropaolo - l'uomo di 40 anni con cui conviveva la vittima, - pronunciò davanti al pm della Procura di Cassino nella caserma dei carabinieri di Formia (Latina), dopo essere stato fermato. «Non avevo intenzione nemmeno di riconoscere la bambina, non sentendola mia», aggiunse Pietropaolo che al magistrato confessò di avere lasciato alcune lettere in cui, invece, esprimeva la volontà di strangolare Carla Ilenia Caiazzo.

«In queste lettere che lascio manifestando la volontà di suicidarmi manifestavo anche la volontà di uccidere Carla, in particolare dichiaravo di volerla strozzare». Lo scorso luglio, prima della rottura, la coppia aveva deciso di avere un figlio, attraverso la fecondazione assistita. Un mese dopo, però, Carla iniziò ad allontanarsi da Paolo, terrorizzato dall'idea che Car-

la avesse iniziato un'altra relazione sentimentale. La conferma, ha raccontato l'uomo, giunse circa 25 giorni fa, direttamente da Carla, nel corso di una telefonata. Paolo non riuscì ad accettare il suo comportamento, definito "incoerente". L'epilogo il primo febbraio, con la folle decisione di darle fuoco, al culmine di una lite usando una bottiglia di alcol che aveva in un casotto nel giardino dell'abitazione di famiglia. Poi la fuga con la sua Lancia Y prima di sbattere contro un guardrail nei pressi del ponte sul fiume Garigliano, al confine tra la Campania e il basso Lazio. Ora la donna combatte tra la vita e la morte in un reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cardarelli di Napoli.

(e.c.)

©riproduzione riservata

Quel welfare di una società che non c'è più

Oscar Giannino

Nel giro di 24 ore, il dibattito pubblico italiano con uno dei suoi consueti falò di rovente polemica sembra aver già avanzato e archiviato l'ennesimo tema di discussione.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Quel welfare di una società che non c'è più

Oscar Giannino

Parliamo dell'ipotesi di sottoporre a una verifica i meccanismi attuali che presiedono al godimento delle pensioni di reversibilità tra congiunti. Le opposizioni e parti del Pd, insieme a tutti i sindacati, hanno considerato intollerabile anche solo l'ipotesi che il governo potesse immaginare di aprire un confronto in materia, nell'ambito della razionalizzazione e del potenziamento - da 600 milioni a un miliardo - degli istituti di assistenza volti a combattere la povertà nel nostro paese. È l'oggetto del recentissimo disegno di legge delega che il governo presenterà in Parlamento. Ma è subito scoppiato un pandemonio di «altolà» e «giù le mani». In poche ore, il ministro Poletti ha dovuto smentire che si tratti di ipotesi fondate. In ogni caso, nessuno pensa a ridiscutere i trattamenti in essere, ha detto, e comunque non c'è alcuna proposta che giustifichi tanto allarme.

Questi i fatti. Che lasciano però, vogliamo sperarlo, lo spazio a un pacato ragionamento. Su queste colonne, negli ultimi anni, più volte abbiamo sollevato il tema. Perché in realtà, a ben vedere, ci sono eccome ragioni evidenti per riconsiderare i criteri delle pensioni ai superstiti per il futuro.

Qualche dato per capire di che si parla. A oggi, i trattamenti di reversibilità riguardano 4,3 milioni di trattamenti, in crescita di circa 190-180 mila unità l'anno cioè un

terzo del totale delle nuove pensioni, per una somma che nel 2016 supererà i 40 miliardi di euro. Oggi, alla reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso in pensione, o non ancora in pensione ma che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la morte. E anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. La pensione di reversibilità va per il 60% dell'ammontare previsto per lo scomparso al coniuge superstite, in percentuali maggiori in presenza di figli minori di 26 anni se universitari (fino al 100%, se oltre al coniuge ce ne sono almeno due). È prevista una decurtazione del 25% se l'erede ha un reddito superiore a 3 volte la pensione minima, e del 50% per redditi oltre 5 volte il minimo. In assenza di coniuge o figli superstiti, la reversibilità a percentuali minori va ai nipoti o anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno di-

vorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se in questo caso vi risposate dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete il diritto ma in cambio comunque di un assegno finale una tantum, pari a 2 anni di trattamento.

In Parlamento, e in particolare in commissione lavoro alla Camera, sono pendenti numerose proposte di legge che intendono alzare e non abbassare le percentuali. Se verrà approvata la legge sulle unioni civili, la reversibilità si applicherà anche ai contraenti dello stesso sesso. Ed è facile immaginare che, a quel punto, vi saranno impugnative giudiziali volte a estendere l'istituto anche alle coppie di fatto eterosessuali. Tutto questo dopo aver recentemente indebolito la forza del matrimonio ex articolo 29 della Costituzione, visto che abbiamo introdotto il divorzio breve, con 6 mesi in caso di separazione consensuale e 12 in caso di giudiziale.

Diventa allora una questione di pura logica comprendere per il futuro che, se la famiglia è un'istituzione più debole per l'ordinamento rispetto al passato, allora vanno modificati anche i criteri che ne traducevano la centralità e stabilità precedente in concreti diritti patrimoniali e reddituali. È già avvenuto del resto per quanto riguarda l'entità dell'assegno divorzile, non per legge ma nella giurisprudenza. Fatta 100 la media rispetto al reddi-

to precedente dei primi anni di giurisprudenza nel determinare l'assegno, siamo ormai scesi verso quota 40 e anche 30. Con un matrimonio più facilmente solubile e con le nuove unioni civili, come s'indebolisce in via giudiziale la pretesa all'assegno di mantenimento, si dovrebbe affievolire in via legale anche l'entità del diritto reddituale al trattamento di reversibilità.

Stiamo parlando di un istituto nato molti decenni fa, quando a lavorare era di norma solo il marito e la moglie a casa accudiva alla famiglia. Ma oggi che tutto è cambiato, non dovrebbe apparire intollerabile a nessuno graduare l'entità del trattamento di reversibilità al reddito familiare complessivo del coniuge superstite: per esempio adottando l'Isce proprio come il governo sembrava intenzionato a fare, nel quadro di una generale revisione che sia volta a rendere omogenea sul territorio nazionale la foresta dei diversi trattamenti assistenziali, visto che a quelli statali si sommano quelli molto diversi offerti dai diversi Comuni italiani. E anche tenendo conto del fatto che i due terzi dei trattamenti di reversibilità in essere vanno a chi già incassa un assegno previdenziale.

Non c'è solo la mutata natura giuridica dei vincoli tra coppie, a giustificare un confronto serio su tutti i temi del sostegno al reddito che eviti doppioni e iniquità. Bisogna sempre avere in mente la priorità che partiti e sindacati spesso dimenticano. Quella intergenerazio-

nale: il dramma vero che riguarda le più giovani generazioni. Continuiamo a vivere in un sistema previdenziale che funziona a ripartizione. Sono i più giovani che pagano più alte aliquote delle generazioni precedenti, ma non hanno né continuità contributiva - disoccupati e precari sono - né avranno come i loro padri pensioni collegate agli ultimi salari, una volta maturati, per chi ci riuscirà, ben oltre 40 anni di contributi, sono loro a pagare oggi le pensioni di chi le incassa. È a questa generazione perduta che paga il conto, che bisognerebbe innanzitutto pensare. Prima di parlare di prepensionamenti e di erigere barricate contro anche ragionevoli ipotesi di rendere più eque le pensioni di reversibilità per il futuro, cara politica mettiti una mano sulla coscienza e pensa a coloro a cui addossi gli oneri. Oltre che a tutti noi, visto che dalla fiscalità generale ogni anno lo Stato versa oltre 90 miliardi di euro all'Inps.

L'IMPRENDITORIA GIOVANILE UNA SFIDA PER IL MEZZOGIORNO

PAOLA DEVIVO

LA condizione giovanile nel Mezzogiorno è drammatica. Tra le tante conseguenze del mancato sviluppo, vi sono i consueti fenomeni di alta dispersione scolastica, di elevati tassi di devianza e disoccupazione. In un quadro così critico, si torna a discutere di autoimpiego e imprenditorialità, con un rilancio del ruolo propulsivo del mercato che si afferma ogni qual volta le politiche di intervento statale si indeboliscono. Spetta ora ai giovani "industriarsi", diventare "creativi", capaci di "intraprendere". Intorno a queste parole chiave si stanno ridefinendo le politiche pubbliche per l'occupazione, con i giovani percepiti come soggetti attivi e responsabili del progetto di cambiamento cui deve aspirare il Mezzogiorno.

Una sfida che in parte è stata raccolta, per quanto i capitani di impresa rimangono un'esigua minoranza e nel frattempo aumenta quella fascia di marginalità sociale composta da giovani che non studiano e non lavorano.

Mentre la crisi finanziaria continua a mordere, secondo il Rapporto Censis del 2014, l'Italia si distingue dai principali paesi europei per avere il più alto numero di giovani lavoratori autonomi (941 mila nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 34 anni, mentre in Inghilterra sono 849 mila e in Germania 528 mila). Ancora più

significativo è che dal 2009 ad oggi sono circa settemila i giovani titolari d'impresa in più (+20,4 per cento) e, soprattutto, che in queste dinamiche il Mezzogiorno è protagonista. I dati più recenti derivanti dai registri delle Camere di commercio attestano che vi sono in Italia quasi 653 mila imprese giovanili, il 10,8 per cento dello stock imprenditoriale complessivo nazionale e che il Mezzogiorno, con il 13,5 per cento,

supera la media nazionale. In quest'area 12 imprese familiari su 100 sono guidate da giovani sotto i 35 anni, con la Calabria prima regione italiana, seguita dalla Campania.

Da una ricerca più contestualizzata sull'area meridionale, si evince che le imprese giovanili sono, in proporzione, maggiormente concentrate nelle regioni del Sud, dove è localizzato il 40,1 di quelle attive nel 2014. Tra le prime dieci province italiane per numero d'impresa guidate da giovani, sei appartengono al Mezzogiorno e Napoli è al secondo posto della classifica, con 33.414 imprese, pari al 6 per cento del totale nazionale.

Cifre che necessitano di ulteriori approfondimenti, ma che restituiscono la difficoltà di interpretare i cambiamenti socio-economici che attraversano il Sud Italia. Se in superficie tutto può apparire immobile, ci sono giovani che hanno puntato sull'agricoltura innovativa; altri sono stati

invece attratti dall'imprenditoria sociale, dando vita a cooperative che si occupano di soggetti svantaggiati, sopperendo in molti casi ai limiti del welfare. Essi creano poi iniziative significative per la valorizzazione dei beni culturali; oppure, gestiscono beni confiscati alla camorra, avviando negli immobili attività imprenditoriali che diventano anche forme di resistenza civile e di lotta alla illegalità e criminalità. Tra i motivi per cui i giovani intraprendono vi è spesso la convinzione che si possano innovare pratiche e modalità del fare impresa, agendo su un contesto che proprio in quanto vincolante e contraddittorio, richiede di adoperarsi maggiormente per la responsabilità sociale, la sostenibilità ambientale e l'etica di impresa.

Nel caso italiano, dagli anni Ottanta in poi e sempre in un contesto di elevatissima disoccupazione giovanile, si sono varate misure a favore dell'autoimpiego e della creazione di impresa. La più nota è la legge 44/1986 per l'imprenditorialità giovanile. L'intervento legislativo nacque per sostenere i giovani meridionali che avessero delle idee interessanti, ma scarse disponibilità finanziarie, a diventare imprenditori. Un'impostazione di fondo richiamata ancora oggi da alcuni degli strumenti in campo. Si pensi ai recenti incentivi (Decreto legislativo 185/2000 e successive revisioni) sull'autoimpiego, de-

clinati in tre grandi categorie: lavoro autonomo, micro-impresa, franchising, oppure a quelli sull'autoimprenditorialità, diventato "Nuove imprese a tasso zero", e a Smart&Start Italia, che sostiene la nascita e la crescita delle startup innovative. Gli esiti degli ultimi provvedimenti del governo italiano sono ancora da valutare, anche in merito agli occupati prodotti. Resta il fatto che, nonostante sia difficile esprimere un giudizio fondato su queste tipologie di intervento, vi è una certa concordanza tra esperti e studiosi nel ritenere che le imprese giovanili che nascono con gli incentivi pubblici hanno un tasso di sopravvivenza superiore a quelle che invece non sono state sostenute. I fenomeni di neo-imprenditorialità giovanile che si stanno affermando nel Mezzogiorno sono un segnale positivo ma ancora debole, che va perciò rafforzato.

In una regione come la Campania, ricca di capitale umano ma carente di capitali di investimento, le politiche per lo sviluppo regionale dovrebbero indirizzarsi verso questo segmento, dando fiducia e prospettive a tanti giovani che spesso hanno idee e capacità ma continuano a non avere i mezzi finanziari necessari per realizzarle.

Il falso studio sugli Ogm

Piero Morandini
università di Milano

Ho letto su "Repubblica" la decisione del rettore della Federico II sul caso Infascelli e sono rimasto un poco stupito. Ci sono state violazioni gravi, cioè la fabbricazione di dati, con l'aggravante che si trattava di un argomento caldo (gli Ogm) e quindi con conseguenze gravi per il paese, cioè la decisione di non coltivarli. Di fatto, i docenti coinvolti rimarranno al loro posto e con lo stipendio pagato da noi contribuenti. Magari alcuni hanno avuto un avanzamento

proprio grazie a quei dati fabbricati, mentre chi è già professore ordinario, è già a fine carriera e non può essere bloccata. Mi ha stupito che non ci sia distinzione tra chi probabilmente ha suggerito e diretto la frode, e chi, da sottoposto, l'ha in parte subita. Hanno intascato centinaia di migliaia di euro di fondi europei (esempio il progetto Carina) per fabbricare dei falsi. Qualcuno chiederà conto di quei soldi? Non invoco la gogna, non urlo alla vendetta, ma mi stupisce, da scienzia-

to, che le conseguenze non siano apparentemente gravi, nonostante le violazioni lo siano.